

CCCII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 23 OTTOBRE 1973

Presidenza del vicepresidente MONNI

I N D I C E

Disegno di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25». (Continuazione della discussione congiunta):

DEL RIO, Assessore alle finanze, bilancio e programmazione	7782
PUDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	7790
CARRUS	7790
SASSU	7791
ZUCCA	7792
CATTE	7793
ROJCH	7795
MADDALON	7797
DETTORI	7800
PISANO	7801
BAGHINO	7802
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	7781
Mozione (Annunzio)	7781
Proclamazione di consigliere regionale:	
PRESIDENTE	7782
Sull'ordine del giorno:	
MELIS ANTONIO	7806
SERRA	7806

USAI	7807
LILLIU	7807
FADDA	7807
FRAU	7808
DEL RIO, Assessore alle finanze, bilancio e programmazione	7808
ZUCCA	7809

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Mozione Guaita - Soddu - Rojch - Serra - Lilliu - Floris sulla situazione urbanistica in Sardegna». (59)

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Schintu - Raggio - Usai - Montis sulla grave situazione dell'A.C.T. di Cagliari». (313)

«Interrogazione Lilliu sulla opportunità di segnalazione stradale del castello di Sanluri e del museo Villa Santa ivi allogato». (1163)

«Interrogazione Lippi sulla concessione dei terreni di Santa Caterina di Elmas gestiti dall'ETFAS ad una società ippica». (1164)

«Interrogazione Monni sulla situazione dell'ospedale di Isili». (1165)

«Interrogazione Lilliu sull'opportunità di ragguagliare il Consiglio regionale sui risultati del Convegno di Firenze riguardo il tema della finanza regionale». (1166)

«Interrogazione Pisano sulle provvidenze creditizie a favore della cooperazione agricola». (1167)

Proclamazione di consigliere regionale.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito al decesso dell'onorevole Anton Francesco Branca, è stato dato incarico alla Giunta permanente delle elezioni di accertare dagli atti elettorali quale fosse il candidato maggiormente votato dopo l'ultimo dei proclamati eletti nella lista n. 8 della circoscrizione elettorale di Cagliari. Il presidente della Giunta delle elezioni, con nota numero 5216, pervenuta in data odierna, ha comunicato quanto segue:

«Dal verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio Centrale Circoscrizionale presso il Tribunale di Cagliari la Giunta ha constatato che: nella lista n. 8 avente il contrassegno "falce, martello e libro con scritta Socialismo" il candidato maggiormente votato tra i non eletti è il signor Piero Puddu, che ha conseguito numero 3867 voti di preferenza. Tanto comunico ai sensi dell'articolo 11 del Regolamento interno della Giunta medesima».

Pertanto proclamo consigliere regionale il signor Piero Puddu. Poiché non è presente, si provvederà al giuramento in altra seduta.

Continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, numero 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25»; relatore di maggioranza l'onorevole Dettori; relatore di minoranza l'onorevole Medde.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, uno dei motivi che più frequentemente e insistentemente è stato portato, anche nei giorni scorsi e in questa sede, per formulare un giudizio fortemente negativo sulle Giunte regionali che si sono succedute in questa legislatura è stato il richiamo alla data di approvazione della legge nazionale numero 811, con la quale si stanziavano 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale. Si tratta di un argomento innegabilmente efficace nella polemica politica.

Ma è poi veramente giusto e corretto attribuire la causa del grave ritardo solamente ed esclusivamente alle Giunte che si sono succedute in questi anni al governo della Regione a ritmo quasi semestrale?

Ebbene, noi siamo qui per assumerci tutta la parte di responsabilità che ci spetta; la nostra, però, e solamente la nostra. E facciamo ciò non già per indulgere alla moda dell'autocritica, nel tentativo di cancellare tutto con un solo colpo di spugna purificatore, e nemmeno per evitare che venga compiuta una seria e approfondita diagnosi sulle carenze, insufficienze e inadempienze della classe politica sarda e particolarmente delle forze politiche chiamate al governo della Regione. I motivi principali che hanno portato a questo grave ritardo sono noti a tutti noi e sono soprattutto da ricercare, come è stato detto anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Giagu, nelle numerose e varie difficoltà di movimento incontrate in questa legislatura.

Invero, proprio agli inizi della stessa, si avevano fondati motivi per ritenere che sul problema delle zone interne e sugli interventi più urgenti da predisporre e attuare vi fosse una notevole concordanza di vedute fra molte delle parti politiche presenti in questo Consiglio. Le conclusioni cui era pervenuta la Commissione di indagine del Consiglio regionale e la discussione ampia e concreta che ne seguì in assemblea lasciavano realisticamente sperare in una rapida decisione circa le misure da porre in essere prima per una «radicale modifica» della situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale, nel quadro degli obiettivi del Piano di rinascita. Il Quarto programma esecutivo era stato definitivamente approvato nel maggio del 1969 e già in esso vi era un preciso orientamento e una chiara scelta a favore delle zone interne. Sempre nello stesso periodo, sono state gettate le basi perché si difondesse in tutte le zone dell'Isola, anche interne, il processo di industrializzazione. Inoltre, alla fine di quell'anno il Parlamento approvò la legge 811, da noi ripetutamente invocata, accolta con grande favore dalle popolazioni interessate e da tutta la classe dirigente sarda, mentre, a pochi mesi dalla sua formazione, rassegnava le dimissioni la prima Giunta della legislatura. Si diede così inizio a quella mortificante alta-

lena che ha registrato la formazione, tra infinite difficoltà, di varie Giunte regionali, l'ultima delle quali ha avuto la fiducia del Consiglio solo un mese fa.

In tali condizioni, era obiettivamente impensabile portare a conclusione celermente un provvedimento così importante e oneroso. Le Giunte, comunque, avanzarono subito proposte concrete, assumendo già con la Giunta Abis e poi con la Giunta Giagu la decisione di predisporre un'apposita legge regionale, in modo da impegnare il Consiglio in una discussione preliminare alla impostazione del piano, nella convinzione che le linee e gli indirizzi che allo stesso si volevano dare e imprimere costituissero una notevole modificazione delle logiche e dei tipi di intervento nel settore finora attuati dalla Regione e dallo Stato e ritenendo che alcune scelte avessero possibilità attuative solo se puntualmente previste in una legge. Si intendeva, infine, definire con legge il campo di intervento, data la generica, forse volutamente generica, espressione della 811, nel presupposto che, concentrando gli interventi e qualificando la spesa, si potesse incidere fortemente e positivamente nel settore pastorale e procedere ad un effettivo rilancio della riforma agraria in Sardegna.

Questa era allora l'opinione del maggiore partito di opposizione, tanto che si arrivò in Commissione agricoltura, come i colleghi ricorderanno, a discutere sul testo della Giunta e su quello presentato dal Partito Comunista Italiano.

Il lavoro della Commissione fu lungo e travagliato, ma già nel 1971 fu possibile discutere e approvare in Consiglio la legge che porta il numero 25, legge che, dopo le note vicende del «rinvio condizionato» da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, fu promulgata solo il 30 settembre successivo.

Si diede così il via alla stesura di un primo programma per la spendita delle prime tre annualità disponibili a valere sulla 811, e già nel febbraio del 1972 l'allora Assessore alla rinascita, il collega Masia, presentò alla Giunta il testo del documento. Ma anche questa

volta le dimissioni della Giunta e l'apertura di una nuova crisi bloccarono l'iter appena iniziato.

L'Assessore alla rinascita della costituita Giunta Spano, collega onorevole Pisano, riprese il provvedimento e diede inizio ad una ampia consultazione con una sua illustrazione a tutti i Presidenti dei Comitati zionali dell'Iso-la «per la importanza regionale del programma di azione pubblica del settore e per instaurare, a livello degli stessi organi consultativi, significativi nessi tra la programmazione regionale e il piano per le zone interne a prevalente economia pastorale», con l'invio del documento ai Comitati zionali di sviluppo maggiormente interessati e riunendo più volte la Consulta regionale prevista dall'articolo 6 della legge numero 25.

Sulla scorta dei risultati delle consultazioni promosse, la Giunta regionale ha approvato definitivamente il testo del I programma esecutivo del Piano nel settembre del 1972 e lo ha trasmesso nello stesso mese, il giorno 26, al Consiglio regionale. La Commissione competente ha esaurito i lavori solamente qualche mese addietro, impegnata come era a definire un nuovo testo, che è quello ora in discussione, e anche perché distratta dalla situazione politica sempre più difficile e più caotica.

Indubbiamente in questi anni si è avuto modo di approfondire e meglio precisare alcuni modi di intervento e talune scelte di fondo. Certo è che il testo portato in Consiglio dalla Commissione programmazione risente dei profondi travagli delle forze politiche e sociali sarde, in quello che vi è stato e vi è di positivo e di negativo.

La Giunta regionale accetta questo piano, consapevole del fatto che è davvero improcrastinabile la sua approvazione e che esso rappresenta ed è la risultante dei pareri, delle opinioni e della volontà delle forze democratiche e autonomistiche presenti in questo Consiglio. Il notevole grado di intesa raggiunto da queste parti politiche in Commissione rappresenta certamente un fatto altamente posi-

tivo, di cui va reso merito a chi di dovere. Così come è doveroso rivolgere un vivo ringraziamento al Presidente della Commissione, collega Paolo Dettori, che ha voluto assicurare al Piano un vasto e qualificato consenso di fondo. La sua relazione rivela tutta la volontà, starei per dire — me lo consenta il collega Dettori — tutta la sua caparbia nel pervenire a questo risultato che esalta, dà tono e prestigio al Consiglio regionale e all'Istituto autonomistico. In questa opera lo ha fattivamente affiancato e validamente sostenuto l'Assessore Gianoglio, ed anche a lui per l'impegno dimostrato va la nostra riconoscenza.

Ho voluto, signor Presidente, onorevoli colleghi, fare succintamente la cronaca del provvedimento in discussione per tentare di dimostrare quanto spesso sia superficiale e pretestuoso il giudizio sui ritardi dell'attività regionale e quanto nuocia alla credibilità e onorabilità del Consiglio e della classe politica accreditare giudizi che sono apparentemente fondati, ma che fondamentalmente sono viziati dal fatto che essi non tengono conto del contesto storico e politico nel quale certi fatti sono maturati e vengono proposti.

Mi si creda, la mia non è una difesa d'ufficio né delle Giunte né di qualche parte politica: mi spinge la viva preoccupazione di salvare l'Istituto, i partiti e tutta la classe dirigente dai furiosi attacchi portati da forze eversive e reazionarie antidemocratiche ed anti-autonomistiche e da quegli ambienti che gettano discredito per difendere privilegi o posizioni di predominio ingiusti e anacronistici e per allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica da fatti e situazioni veramente gravi e dannosi per la democrazia e per l'autonomia. Quello che conta, arrivati a questo punto, è l'aver ritrovato una sostanziale unità delle forze maggiormente sensibili all'avvio delle riforme più impegnate, a dare un ordinato sviluppo al settore agro-pastorale e una fisionomia meno precaria e meno mortificante al mondo rurale.

La discussione generale di questi giorni ci ha confermato nella convinzione (quasi tutti

i colleghi intervenuti vi hanno in qualche misura fatto cenno) che i problemi fondamentali, i nodi da sciogliere sono la disponibilità della terra e la struttura dell'azienda, la trasformazione industriale dei prodotti e la loro vendita in una rinnovata visione del fatto associativo e con l'adozione di strumenti adeguati e moderni. Indubbiamente l'odierno contesto della proprietà fondaria, anche quando essa non sia assenteista, rende estremamente difficile procedere a una riforma seria e profonda delle strutture agricole e dà corpo al tentativo di imporre una problematica dei rapporti agrari che era stata definitivamente superata dalla parte più sensibile del mondo politico sardo. Voi tutti sapete che in Sardegna, e soprattutto nelle zone a prevalente economia pastorale, si verifica un fenomeno paradossale, per cui abbiamo imprenditori e anche il capitale e non abbiamo le aziende perché al loro posto vi è nudo capitale fondiario.

Bisogna perciò eliminare tutti gli ostacoli che impediscono la formazione di aziende efficienti, e questo non si può fare con la politica tradizionale e nemmeno con l'applicazione pura e semplice della nota legge De Marzi-Cipolla. Personalmente ritengo che, se è vero che la legge numero 11 del '71 incide nei rapporti tra proprietari e affittuari, essa lascia inalterata la struttura frenante, ostacolante della proprietà fondiaria, non pone la base per una ristrutturazione, non recepisce fino in fondo il concetto della permanente disponibilità della terra a favore dell'impresa e del lavoro.

La Giunta darà pronto adempimento all'ordine del giorno del Consiglio del febbraio scorso, ribadito con un altro ordine del giorno presentato, se non vado errato, nei giorni scorsi, e comprende e condivide le preoccupazioni avanzate in particolare dai colleghi Carus e Maddalon circa la revisione in corso al Senato (del resto è avvenuta nel frattempo la approvazione della legge numero 11). Ma bisogna, probabilmente, andare oltre, e soprattutto prepararsi tutti a una grande mobilitazione per condurre una battaglia decisa e ferma per

la pronta e rapida approvazione della proposta di legge numero 509.

La Commissione ha ritenuto di ridurre, fino a renderlo quasi simbolico, lo stanziamento per la formazione del demanio regionale dei pascoli. L'hanno guidata certamente ottime ragioni. Il fatto è che quando nei progetti di piano si insisteva per la formazione del demanio con fondi adeguati si pensava — e lo ritengo giustissimo, lo ricordava il collega Fadda — di porre il più duraturo e indispensabile fondamento per la costituzione di aziende stabili con la rimozione definitiva di assurdi vincoli che hanno reso la pastorizia piena di incertezze e di rischi. La proprietà coltivatrice, bisogna riconoscerlo, per l'estrema e crescente mobilità sociale in atto, ha oggi vita quanto mai breve, e a poco sono valse le leggi 590 e 717, se solo consideriamo che molti di coloro che divennero proprietari utilizzando i mutui di tali leggi sono, a distanza di pochi anni, proprietari assenteisti e concedono la terra in affitto.

Il disegno di legge 509 accoglie in buona misura questa impostazione. Il nostro impegno è quello di portare suggerimenti e proposte migliorative, e soprattutto quello di farlo portare in discussione al più presto e di vigilare perché esso non venga lungo la strada snaturato e distolto dalle impostazioni di fondo. Di questo problema si è già occupata la Commissione programmazione, ne ha discusso il Consiglio regionale ed è stato al centro degli impegni programmatici di questa Giunta.

La Commissione ha individuato nel comprensorio agro-pastorale l'intervento organico e coordinato, lo strumento fondamentale sul quale si innestano interventi pubblici e privati per la creazione di aziende efficienti e ottimali. Entro l'anno saranno disponibili per tutte le zone i piani zonali; sarà pertanto possibile procedere, con relativa celerità, alla elaborazione dei piani comprensoriali di valorizzazione, tenendo presenti le indicazioni di cui all'articolo 10 della legge regionale numero 25, e passare, per quanto riguarda i pascoli, alla realizzazione dei primi interventi agronomici previsti nell'allegato tecnico della proposta

Pisano, che io mi auguro venga allegata anche al Piano in discussione.

Non riesco a capire, pertanto, l'eccessivo scetticismo col quale alcuni consiglieri accolgono questa impostazione data al Piano, così come non mi trova concorde l'indiscriminata critica nei confronti dell'Ente di sviluppo. Si tratta di uno strumento che è nostro dovere rendere sempre più funzionale alla politica della programmazione regionale, sia per l'esperienza anche negativa acquistata in questi lunghi anni di attività, sia per il potenziale tecnico e umano di cui dispone. Quando abbiamo previsto nella legge la creazione della sezione speciale dell'ETFAS non intendevamo certamente istituire un ente dentro l'ente, ma volevamo che si realizzasse una concentrazione di sforzi specificamente indirizzata all'attuazione degli interventi previsti nel Piano.

E' certamente un preciso dovere del Consiglio regionale seguire l'attività degli enti che operano in Sardegna, siano essi nazionali o regionali, criticarne l'attività e suggerire e dettare impostazioni di azione. Sarebbe assurdo pensare che il Consiglio non possa discutere sull'adeguatezza e funzionalità di tali organismi, ai quali affidiamo spesso importantissimi compiti e funzioni, e non abbia la possibilità di dare precisi indirizzi. Ma sarebbe altresì colpevole mortificare e lasciare inutilizzati uomini, mezzi e capacità organizzative facendosi troppo facilmente trascinare dalla constatazione di esperienze negative sulle quali, peraltro, non sempre si è indagato a fondo per ovviare a evidenti insufficienze o anche per appurare colpe e responsabilità. Un fatto è certo, ed è che l'Ente di sviluppo dovrà costituire sempre più lo strumento fondamentale della politica agricola regionale. Di ciò si è resa perfettamente consapevole la Commissione parlamentare d'inchiesta, se è vero che essa vede nell'ETFAS il perno organizzativo e attuativo degli interventi del disegno di legge 509. Così come non ha ceduto a suggestive prese di posizione la stessa Commissione programmazione e il suo Presidente, consapevoli che di fronte alla realtà gli occhi non si chiudono,

ma bisogna responsabilmente agire affrontandola così come essa è per trarne i maggiori vantaggi possibili nell'interesse della comunità.

Allo stesso modo a noi sembra vada vista l'attività di assistenza tecnica ed utilizzazione degli uffici e degli enti regionali. Le esperienze negative del passato, i risultati non soddisfacenti, la disorganicità e la intempestività nell'operare, lo scarso collegamento di essi con la realtà, il non sempre perfetto adeguamento alle direttive politiche della Regione ci devono avvertire che è necessario da parte nostra e soprattutto da parte della Giunta, una maggiore attenzione a questi fatti, una presenza più avvertita nell'attuare e coordinare le linee politiche e programmatiche. I problemi che dobbiamo affrontare e risolvere sono tanti e di tale mole che non ci è consentito né di trascurare e sottovalutare ogni potenzialità né abbandonarci a criticare la mancata riorganizzazione dei servizi, che pure risentono dell'usura del tempo e che non hanno avvertito la necessità e l'urgenza di rivedere metodi di azione non più rispondenti alle attuali esigenze.

Questo discorso serve anche a introdurre alcune considerazioni che intendiamo fare a proposito degli interventi da porre in essere per razionalizzare ed estendere le strutture trasformative dei prodotti agricoli e per dare una impostazione moderna ed efficiente alla fase della commercializzazione. Sul piano politico generale mi è parso che da nessuna parte siano state avanzate riserve circa la necessità di procedere ad una seria verticalizzazione e a un effettivo collegamento di tutto il processo produttivo, coinvolgendo naturalmente in questa operazione, anzi rendendolo protagonista principale, del movimento cooperativo. Poiché questa sembra ormai la giusta strada da percorrere, il Centro regionale di programmazione, durante la elaborazione della bozza del Quinto programma esecutivo del Piano di rinascita, ha pensato di predisporre degli specifici programmi di promozione interessanti i comparti indubbiamente più significativi del settore agricolo, cioè quello zootecnico (carne, formaggio), quello vitivinicolo

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

e quello ortofrutticolo. E' anche questo un indirizzo proposto già nel Quarto programma esecutivo e che ora si vuole affidare disponendo con precisione strumenti adeguati e prevedendo, nel tempo e nel territorio, gli sviluppi.

Probabilmente questo non è il momento giusto per parlare diffusamente, in maniera circostanziata, di tali programmi. Può essere sufficiente, come esempio, fare riferimento a quanto si intende fare per l'incremento della produzione di carni. In questo settore, che attualmente contribuisce in maniera notevole allo squilibrio della bilancia alimentare sarda, si vuole in primo luogo realizzare la integrazione orizzontale delle imprese zootecniche attraverso la gestione comune di centri di ingrasso per vitelli, di centri per la produzione dell'agnello pesante e di centri per la produzione del suino magro. In secondo luogo, con riferimento alla trasformazione industriale e alla commercializzazione delle carni, il programma intende dare avvio alla razionalizzazione di questi processi facendo perno su una struttura quale il frigomacello di Ozieri-Chilivani, che dovrà essere gestito da un consorzio costituito principalmente fra le cooperative degli allevatori che gestiscono i centri di ingrasso. Si sta cioè ipotizzando la creazione di strutture del tutto nuove, che dovranno essere dotate di un alto grado di dinamismo operativo a livello delle più moderne organizzazioni industriali e commerciali. In questi momenti e durante le fasi di impostazione e di avvio dovrà essere garantita, nei modi più opportuni, la presenza della pubblica amministrazione, se vogliamo che gli sforzi che si compiranno non vadano dispersi e vanificati a tutto danno degli operatori del settore.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, forse, ne chiedo scusa, mi sono troppo dilungato in questa replica, senza probabilmente essere riuscito ad evitare qualche lacuna nella esposizione. Il fatto è che stiamo per varare un intervento di grande significato politico e di non trascurabile impegno finanziario, nonostante la svalutazione della moneta cui si è fatto riferimento in maniera anche im-

propria, dimenticando oltretutto che nè nella 811 e nemmeno nella 25 è previsto il meccanismo della anticipazione tecnica, per cui i fondi statali e regionali affluiscono con l'approvazione dei rispettivi bilanci annuali. La discussione generale dei giorni scorsi, alla quale gli oratori delle diverse parti politiche hanno partecipato con impegno e competenza — e di ciò, anche a nome della Giunta, sento il dovere di ringraziarli — la discussione di questi giorni, dicevo, servirà indubbiamente ad affrontare con maggiore serenità e completezza i diversi interventi previsti. La Giunta regionale, conscia dell'aspettativa delle zone interne dell'Isola e della inderogabile necessità dell'approvazione del Piano, accetta il documento approvato dalla Commissione come sicura base, sulla quale è forse possibile qualche emendamento che possa servire a chiarire meglio alcuni modi di intervento come quelli ai quali abbiamo accennato. La Giunta sente tutto l'impegno che le viene richiesto di contribuire all'approvazione del Piano per le zone interne, del quale ha fatto punto importante nelle recenti dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza, oltre a quelli annunciati nella scorsa seduta, altri tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Monni - Sassu - Melis Tullio - Carrus - Corona - Melis Antonio - Macis - Isola - Bertolotti - Nuvoli - Concas sul finanziamento delle coltivazioni foraggere:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 302 concernente "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale" e "Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969,

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

n. 811, e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25"; constatato che col piano d'interventi in oggetto si intendono affrontare i principali problemi del settore agro-pastorale delle zone interne con larghe provvidenze che attengono in particolare alle strutture aziendali, con l'obbligo di trasformazione complessiva dei terreni, con l'istituzione dei comprensori pastorali ad iniziativa pubblica dell'Amministrazione regionale e di associazioni di pastori, secondo le indicazioni e prescrizioni delle direttive di trasformazione e secondo le norme dei piani di valorizzazione; considerato che diverse provvidenze previste nel Piano si riferiscono e richiamano alcune leggi regionali, anche non recenti, ma pure ancora valide, integrandole e migliorandone gli interventi; ricordato che una delle leggi regionali che ha bene ed efficacemente operato nel settore agro-pastorale è stata la legge n. 1 del 1950 e successive sulle "foraggere" incoraggiando ed insegnando la coltivazione dei foraggi tanto necessari, anzi indispensabili per la buona alimentazione del bestiame, tenuto presente che in genere i pascoli naturali per l'andamento climatico, o per l'eccessivo ed irrazionale sfruttamento delle terre e a causa degli incendi sono scarsi ed insufficienti particolarmente nei mesi invernali, per cui è opportuno e estremamente necessario incoraggiare e favorire ancora la coltivazione delle foraggere annuali o meglio pluriennali; constatato che detta legge n. 1 è stata di recente sostituita dalla legge regionale approvata dal Consiglio regionale il 2 corrente, in corso di pubblicazione, e che potrà, ci si augura, entrare in vigore al più presto perchè, anche se rinviata dal Governo, è stata la stessa dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 33 dello Statuto; rilevato che la stessa legge dispone, però, del modesto stanziamento di lire 300 milioni, assolutamente insufficienti per le previsioni le più limitate (60.000 ettari in erbai) che richiederanno una spesa per l'annata agraria 1972-73 di almeno 900 milioni che sarà difficile od impossibile reperire nel bilancio ordinario e nelle entrate comunque della Regione; impegna la Giunta re-

gionale a proporre una modifica delle disposizioni del disegno di legge 308 in modo da destinare con stralcio dallo stanziamento P/1-05 di lire 13 miliardi o da altro capitolo, la somma necessaria onde sopperire all'esigenza, pure essenziale e tanto attesa di cui alla citata legge regionale, o comunque ad integrare, con i dovuti provvedimenti e con i mezzi finanziari necessari, lo stanziamento palesemente insufficiente della legge 2 ottobre 1973 colle entrate ordinarie o straordinarie prossime future ma sempre entro il corrente anno 1973». (3)

*Ordine del giorno Catte - Carrus - Melis
Pietrino - Corona - Ghinami - Baghino sul
funzionamento dell'Ente di sviluppo:*

«Il Consiglio regionale della Sardegna al termine del dibattito sul Piano per le zone interne: considerato che con l'approvazione del Piano per le zone interne viene attribuita all'Ente di sviluppo la responsabilità principale della sua attuazione; considerato altresì che nelle sue attuali condizioni l'Ente non appare uno strumento idoneo ad assolvere i compiti nuovi e più complessi che gli vengono attribuiti; ritiene necessario che si proceda quanto prima alla sua ristrutturazione per farne uno strumento più democratico, agile ed efficiente della programmazione regionale, soprattutto nella prospettiva della approvazione della legge n. 509; ritiene, tuttavia, che la regionalizzazione costituisca la condizione fondamentale perchè l'Ente diventi uno strumento effettivo della politica regionale; e perciò impegna la Giunta regionale: 1) a compiere i passi necessari per giungere nel tempo più breve alla regionalizzazione dell'Ente ottenendo dallo Stato i mezzi finanziari necessari; 2) a fornire al Consiglio informazioni sulle misure che si intendono adottare per mettere l'Ente in condizioni di assolvere i compiti che gli sono stati assegnati col Piano per le zone interne; 3) a precisare in qual modo si intende procedere alla costituzione della Sezione speciale operante nelle zone interne e in quali modi ed entro

quali limiti dovrebbe essere determinata la sua autonomia operativa; 4) a intervenire presso l'Ente per impedire che venga assunto nuovo personale prima che si conosca il numero e la qualifica dei nuovi dipendenti da assumere in rapporto con le nuove necessità e prima che vengano rese note le modalità con le quali l'Ente dovrà procedere a completare i nuovi organici». (4)

Ordine del giorno Catte - Baghino - Carrus - Corona - Ghinami sull'assistenza tecnica in agricoltura:

«Il Consiglio regionale, al termine del dibattito sul Piano per le zone interne; considerata la situazione gravissima di crisi funzionale ed amministrativa in cui verranno a trovarsi con il 31 dicembre 1973 in tutta l'Isola i Centri di assistenza tecnica agricola attualmente finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, e che il CIPE, con deliberazione del 15 marzo 1973, ha posto sotto la diretta responsabilità delle Regioni; considerato il ruolo fondamentale che l'assistenza tecnica dovrà assolvere nello sviluppo agricolo della Sardegna ed in particolare nella attuazione del Piano per le zone interne; ritiene urgente ed indilazionabile procedere alla riorganizzazione su base regionale dei Centri di assistenza attualmente operanti alle dipendenze di 15 Enti di bonifica e dell'Ente di sviluppo, attraverso la creazione di un servizio speciale di A.T.A. che, pur nella necessaria autonomia funzionale, operi alle dirette dipendenze dell'Amministrazione regionale e più specificamente dell'Assessorato all'agricoltura con il concerto degli organi della programmazione e ciò in attesa che la auspicata regionalizzazione dell'Ente di sviluppo, consenta di trasferire fra gli altri, alle competenze di tale Ente, anche i compiti di tale servizio; impegna la Giunta regionale a deliberare immediate decisioni, in ogni caso entro il 31 dicembre prossimo venturo, in merito alla istituzione di un tale servizio anche per la urgenza di evitare soluzioni di continuità in un settore che ha finora manifestato partico-

lari incisività nell'azione di sviluppo socio-economico dei comprensori in cui ha operato. Ritiene di dover ancora impegnare la Giunta sulla necessità che in sede di creazione di tale servizio, giusto quanto deliberato dal CIPE, si tenga conto dell'attuale posizione giuridica e amministrativa del personale dei CAT, e soprattutto la Regione si avvalga, nella fase di avvio della organizzazione del servizio stesso, della collaborazione tecnica, finanziaria ed amministrativa dell'ufficio competente della Cassa per il Mezzogiorno, anche ai fini della creazione di una direzione di coordinamento del servizio che tenga esclusivo conto della competenza nello specifico settore da parte dei tecnici che saranno chiamati ad assumere tali responsabilità. Sollecita infine il rispetto degli impegni finanziari assunti in proposito dal Governo nazionale, ma in ogni caso impegna la Giunta regionale ad inserire per il 1974 nel V Programma esecutivo e, successivamente nel bilancio ordinario della Regione, gli oneri conseguenti alla istituzione e relativo funzionamento del servizio pubblico dell'A.T.A. dai cui risultati dipenderà in misura determinante l'attuazione di qualunque programma di sviluppo sociale ed economico dell'agricoltura della Sardegna». (5)

PRESIDENTE. L'Ufficio della Presidenza fa presente che per poter distribuire ai consiglieri tutti gli ordini del giorno, dei quali i primi due si potranno illustrare, gli ultimi tre non si potranno illustrare perchè presentati dopo la chiusura della discussione generale, è necessario sospendere la seduta per almeno dieci minuti. La seduta è perciò sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 40, viene ripresa alle ore 12 e 10).

PRESIDENTE. Possiamo passare alla illustrazione degli ordini del giorno.

Per illustrare l'ordine del giorno numero 1, ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 1; però debbo far presente che già nelle settimane scorse, proprio perché su questo argomento ero stato interessato da alcuni colleghi che avevano guidato presso di me delle delegazioni, ho avuto modo di intervenire presso l'AIMA, ricevendo la dichiarazione che in materia di mangimi l'AIMA non solo non ha competenza, ma soprattutto non ha alcuna capacità e possibilità di intervento. Preso atto di questa situazione, l'Assessorato ha già iniziato la ricerca di altre fonti di eventuale approvvigionamento, con l'intendimento di indire a breve termine, non appena si avranno dati più concreti e più precisi, una riunione con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e della cooperazione, proprio per concordare e definire assieme un piano che valga ad assicurare uno stoccaggio in Sardegna di questi mangimi a prezzi che non possano più subire la oscillazione dovuta a eventuali richieste improvvisi del mercato.

Su questa linea l'ordine del giorno può essere accolto ma se i colleghi proponenti sono d'accordo, la Giunta potrebbe accoglierlo come raccomandazione, tenendo presenti questi interventi già effettuati, gli interventi in corso e i propositi espressi che riteniamo di poter mantenere entro i prossimi giorni.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari dello ordine del giorno se insistono perché lo stesso sia votato o se aderiscono all'invito dello Assessore di proporlo come raccomandazione.

MADDALON (P.C.I.). Noi manteniamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene proposto come raccomandazione?

USAI (P.C.I.). E' stato chiesto di mantenere l'ordine del giorno e quindi di porlo in votazione.

PRESIDENTE. Si chiede quindi la votazione formale sull'ordine del giorno numero 1?

USAI (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, abbiamo presentato questo ordine del giorno quando ancora il disegno di legge di modifica della legge numero 11 era in corso di discussione al Senato. Adesso il Senato ha approvato le nuove norme, modificative della legge numero 11, alcune delle quali possono essere assolutamente condivise perché tendenti ad eliminare gli aspetti più macroscopicamente negativi delle conseguenze provocate dalla meccanica applicazione della legge numero 11.

L'ordine del giorno è tuttavia ancora valido perché si tratta di intervenire sul Governo nel momento in cui l'altro ramo del Parlamento dovrà approvare le modifiche proposte. Anche se sul piano formale ci sono delle norme già ottenute (per esempio la nomina dei presidenti e dei componenti le Commissioni tecniche provinciali da parte del Presidente della Regione e altre modificazioni che sono state chieste in questo ordine del giorno), noi intendiamo mantenerlo nella sua integrità, proprio perché ci sia un intervento della Regione Sarda presso il Governo affinché l'altro ramo del Parlamento approvi quanto più rapidamente possibile le norme che ci riguardano

mantenendo — questo è lo spirito dell'ordine del giorno — il carattere e lo spirito innovatore della legge numero 11, al di là delle piccole articolazioni e modificazioni tecniche che possono essere diverse, a seconda di come si prevedono le singole leggi. I presentatori dell'ordine del giorno ritengono infatti che anche le nuove norme modificative siano tali da mantenere lo spirito innovatore e fortemente rinnovatore della legge numero 11.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Come ho già avuto modo di dire nelle dichiarazioni di replica, la Giunta accoglie l'ordine del giorno, anche se non può fare a meno di esprimere qualche timore, dovuto alle notizie che la stampa ha diffuso, che cioè tra i Gruppi parlamentari della maggioranza e i maggiori Gruppi dell'opposizione si sarebbe raggiunto un accordo, per cui vi sarebbe l'impegno di far approvare dalla Camera, nel testo approvato dal Senato, la proposta di legge. Comunque noi i passi che ci si chiede di fare li faremo presso il Governo nonostante che, a mio parere, ci si potrebbe rivolgere più al Parlamento che al Governo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'ordine del giorno n. 3 non può essere illustrato perché presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta condivide lo spirito dell'ordine del giorno, che è disposta ad accettare come

raccomandazione, tenuto conto che non appare opportuno in questo momento distrarre somme, prelevandole soprattutto dal piano della forestazione. •

Se mi è consentito io vorrei già sin d'ora far presente agli onorevoli colleghi che proprio per quanto riguarda la forestazione l'Assessorato ha quasi in fase di ultimazione il nuovo programma che conta di poter presentare alla Commissione competente entro la prima quindicina di novembre. Dobbiamo dire che, a fronte delle esigenze e delle possibilità di interventi nel settore della forestazione, nonostante il cospicuo intervento del Piano della pastorizia, le somme stanziare non sono affatto sufficienti. Quindi sottrarre ora, in questo momento, da questo stanziamento, sia pure per un altro intervento ugualmente valido, ugualmente necessario, delle somme, non ci pare opportuno. Riteniamo invece che un intervento, un rifinanziamento congruo della legge possa esser fatto all'atto della impostazione del nuovo bilancio.

Per questi motivi la Giunta ritiene di poter accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha domandato di parlare per dichiarazione di voto; ma se l'ordine del giorno viene accettato come raccomandazione, non si possono fare dichiarazioni di voto. Bisogna perciò che i proponenti chiariscano se accettano la proposta della Giunta.

SASSU (D.C.). Dopo la dichiarazione dello Assessore all'agricoltura, io accetto che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione, con l'impegno però da parte della Giunta e da parte dell'Assessore che sia impinguato quel capitolo, perché 300 milioni non sono sufficienti, se è vero che il Piano della pastorizia serve per incoraggiare soprattutto la produzione della carne. Ecco perché accetto quanto ha detto l'Assessore, con l'impegno però di finanziare questa legge, se è vero che noi stiamo facendo il Piano per la pastorizia anche e soprattutto per la produzione di car-

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

ne, necessaria per evitare l'importazione, per lo meno in Sardegna, che con una popolazione di un milione e mezzo di abitanti è attualmente succuba dell'importazione della carne: mi sembra che questa sia una cosa gravissima per noi sardi. Ecco perché chiedo all'Assessore che mantenga l'impegno di finanziare quella legge per le foraggere, che vuol dire poter produrre latte e carne.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 4 non può essere illustrato perché presentato dopo la chiusura della discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta accoglie l'ordine del giorno. Ritiene peraltro di dover fare alcune brevissime considerazioni.

Intanto noi riteniamo che non si possa definire oggi l'ente di trasformazione un ente non democratico, considerata la stessa mole del consiglio di amministrazione che lo governa. Siamo d'accordo anche perché si pervenga ad una regionalizzazione dell'ente stesso; devo dire di più: che alla regionalizzazione si sarebbe già pervenuti proprio attraverso le norme di attuazione che questo provvedimento prevede, se avessimo avuto la garanzia, l'assicurazione da parte del Governo dell'adeguata necessaria copertura finanziaria. Il motivo per cui sino a questo momento non si è pervenuti al recepimento delle norme di attuazione e quindi alla regionalizzazione dell'Ente è proprio questo: di non aver ottenuto in pari tempo da parte del Governo centrale la garanzia di una adeguata copertura finanziaria. Quindi l'intervento dell'Amministrazione regionale, della Giunta sarà diretto proprio ad ottenere questa garanzia dal Governo centrale.

Nulla da eccepire per quanto riguarda le informazioni che dovremmo fornire al Consiglio e che senz'altro forniremo; così come riteniamo che per quanto attiene al punto ter-

zo la risposta possa essere fin da ora data, assicurando che la scelta del personale che dovrà essere impegnato nella sezione speciale non potrà che essere una scelta ottimale: cioè, a questo particolare servizio non potrà che essere destinata la parte migliore del personale di cui oggi dispone l'Ente.

Con queste considerazioni la Giunta accetta l'ordine del giorno numero 4.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno, anche se un ordine del giorno andrebbe presentato dopo un dibattito sulla situazione dell'Ente di sviluppo; dibattito che è appena iniziato in sede di Commissione per la programmazione e che credo debba continuare innanzitutto in quella sede, e poi nel Consiglio regionale.

Vorrei fare due considerazioni ancora: la prima è che, anche se nell'ordine del giorno questo aspetto non è incluso, in realtà è stato nominato il presidente dell'Ente di sviluppo ma non il nuovo Consiglio di amministrazione, per cui penso che un impegno della Giunta debba essere quello non soltanto di nominare o di indicare i propri rappresentanti in base alla legge, ma di sollecitare gli altri enti, le organizzazioni, i Ministri vari a designare i componenti del nuovo Consiglio di amministrazione. E' abbastanza ridicola infatti la situazione di un presidente, buono o cattivo che esso sia, che comunque ha le sue idee, che deve invece confrontarle con un Consiglio di amministrazione scaduto già da tempo; ecco quindi l'urgenza di rinnovare il Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo.

Il secondo problema è che non vorrei che le difficoltà che lo Stato incontra per fornire alla Regione i mezzi finanziari necessari in modo che l'Ente sia non soltanto sotto il controllo della Regione, ma a disposizione della Regione, non siano prese a pretesto, que-

ste difficoltà, per lasciare le cose come stanno. Pare infatti piuttosto strana questa situazione, che lo Stato continui a spendere per mantenere un Ente completamente o quasi completamente inutilizzato. Non si capisce perché non possa dare questi mezzi alla Regione per trasformare un Ente oggi inutile in un ente che sia utile alla collettività isolana. Non c'è dubbio che è mancata anche alla Regione in questi anni qualunque volontà di rinnovare e trasformare l'Ente di sviluppo. Il fatto stesso che sia consentito al vecchio presidente dell'Ente di sviluppo di stare lì solo di nome (ci andava una volta al mese, quando andava bene!) è un indice della volontà di lasciare le cose come stanno, cioè di una volontà immobilistica nei confronti dell'Ente di sviluppo. Ora non vorrei, ripeto, che le eventuali difficoltà che lo Stato frapponesse per dare alla Regione i mezzi necessari per l'Ente (d'altra parte lo Stato, sia pure in ritardo, continua a spendere, tanto che tra poco ci sarà una nuova legge di finanziamento) siano prese a pretesto per lasciare le cose come stanno, cioè un ente che in concreto, da quanto si dice, costa allo Stato 12 miliardi all'anno. Il collega Usai mi dice di sollevare la cifra, che certamente sarà superiore, ma se anche fossero soltanto 12 miliardi, voi capite che è semplicemente una follia che un ente con centinaia e centinaia di dipendenti costi 12 miliardi senza che faccia niente o quasi niente in rapporto al costo e al personale che ha.

La necessità di regionalizzare l'Ente (salvo, ripeto, la questione finanziaria) deriva anche dal fatto che bisogna cambiare la struttura del personale dell'Ente, il quale, come voi sapete, è composto in gran parte — per due terzi, se non per tre quarti — di personale amministrativo e soltanto per un terzo, per una quarta parte di personale tecnico. Anche questo dimostra che l'Ente non è più in condizioni di servire allo scopo per cui è stato creato. Il problema che io pongo — e qui non condivido alcune cose che ha detto il collega Rojch — non è di fare altri uffici, aziende, eccetera, separati dall'Ente di sviluppo, perché in

questo modo, contrariamente a quello che vorrebbe il collega Rojch, gliene do atto, si spinge nella direzione di lasciare le cose come stanno. Io credo cioè che ci sarà una parte per lo meno del personale, mi auguro non il nuovo presidente, che vuole che le cose rimangano così come sono; vuole cioè un ente inutilizzato, che può essere al massimo fonte di qualche migliaio di voti di preferenza per qualche personaggio al momento delle elezioni.

Il Consiglio invece vuole esattamente l'opposto. Io penso: dal momento che lo Stato spende miliardi, l'Ente deve essere trasformato per renderlo in qualche modo utile all'agricoltura sarda e alla collettività isolana. Bisogna dire che non è facile realizzare queste cose, ma d'altra parte questa è l'unica direzione consentita, se non vogliamo sperperare tanti miliardi che, anche se dello Stato, comunque sono sempre soldi spesi inutilmente in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). L'ordine del giorno numero 4 nasce da tutte le perplessità che sono state espresse in occasione del dibattito sul piano per le zone interne. Mi pare che negli interventi di tutti i colleghi è stata espressa prima di tutto questa preoccupazione: noi affrontiamo l'attuazione di un piano che è particolarmente impegnativo, in quanto prevede tipi di intervento nuovi, e per l'attuazione prevediamo l'utilizzazione dell'Ente di sviluppo che, così come è, non è assolutamente uno strumento adeguato a realizzare gli obiettivi per cui è stato creato, i compiti che noi in questa occasione gli assegniamo. Siccome sappiamo bene quale responsabilità politica per tutta la classe dirigente sarda deriverebbe da un fallimento ulteriore nella politica di programmazione in agricoltura, io credo che il Consiglio debba acquistare piena consapevolezza di questa responsabilità; perciò, una volta votato il Piano della pastorizia, non pos-

siamo affidare alla buona volontà dell'Ente l'adozione di tutte le misure necessarie per organizzare l'Ente stesso in modo da assolvere ai suoi compiti. Su questo bisogna che il Consiglio intervenga nuovamente, perché tutte le misure che saranno adottate all'interno dell'Ente e dalla Giunta siano sottoposte all'esame del Consiglio, e su queste ci sia un ampio dibattito, in modo che sappiamo a che cosa si va incontro.

E' necessario che per la pressione di tutte le forze politiche e del Consiglio qualche cosa di nuovo finalmente avvenga nell'Ente di sviluppo. Certo, una volta che si sono acquisiti dei diritti, una volta che si hanno questi 1500 - 1600 dipendenti che si occupano soprattutto di fatti amministrativi, che sono reduci da una esperienza, quella dell'ETFAS, che è stata in gran parte fallimentare, e da altre esperienze più recenti che hanno dimostrato che l'Ente di sviluppo, anche quando aveva degli incarichi, e degli incarichi importanti, poi non li ha saputi portare avanti, è difficile credere che il problema che si ha di fronte si possa risolvere agevolmente. Noi non possiamo dimenticare quello che è avvenuto di un piccolo piano per le zone interne, di un piccolo piano per la pastorizia finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno; basta ricordare che degli otto caseifici previsti e finanziati con quella legge, mi pare ne sia sorto uno solo, mentre ne è in via di costruzione un secondo, degli altri non se ne parla, non si sa più nulla. Questo a distanza di cinque o sei anni.

Ecco, con questi precedenti, per non citare altri precedenti nel settore vitivinicolo di una rilevanza non inferiore, con questi precedenti, dicevo, io credo che non possiamo limitarci ad approvare il piano per le zone interne, affidandoci alla buona volontà e alla capacità di risolvere i problemi da parte degli attuali dirigenti. Bisogna che il Consiglio in ogni momento segua la vicenda dell'Ente, perché da queste vicende deriva il successo o meno del Piano per la pastorizia, e più tardi del Piano di rinascita che dovrebbe essere finan-

ziato dallo Stato. Se noi non avremo strumenti non c'è dubbio che, aggiungendosi questo *handicap* a tutti gli altri, andremo incontro ad ulteriori fallimenti. Credo che a nessun collega venga in mente di affrontare con leggerezza responsabilità di questo genere, che sono grosse, perché un fallimento in questo campo sarebbe veramente un fallimento di tutta l'autonomia.

Ecco perché primo traguardo è quello di ottenere la regionalizzazione dell'Ente; finché l'Ente sarà in grado, come già ha fatto, di mettere alla porta i rappresentanti della Regione quando questi riescono scomodi, è inutile parlare dell'Ente come strumento della politica regionale. Questo è già avvenuto, ed è una lezione abbastanza eloquente, perché ad essa ci si possa richiamare. Il governo regionale avrà delle idee in proposito, avrà delle proposte sul modo di ristrutturare l'Ente per adeguarlo ai compiti: chiediamo che questi intenti, queste misure vengano portate a conoscenza dell'Amministrazione regionale.

Inoltre, poiché si parla di una sezione speciale, vorremmo sapere che cosa si intende fare di questa sezione speciale; questa potrebbe essere, a nostro giudizio, l'occasione per creare un organismo che, pur facendo parte dell'Ente, sia più agile, più snello, più operativo, così che potrebbe servire, poi, a fornire indicazioni anche su tutta la ristrutturazione dell'Ente. Deve essere un organismo operativo, capace di operare nelle zone interne; non deve essere una struttura burocratica che da Cagliari manda le direttive senza essere presente nelle zone dove l'Ente è chiamato ad assolvere l'attività promozionale. Ed inoltre, poiché si parla di personale necessario (su 1.600 dipendenti, mi pare che soltanto un centinaio siano dei tecnici agricoli) è chiaro che l'Ente avrà bisogno di nuovo personale qualificato, però non deve essere questa l'occasione per delle assunzioni indiscriminate, in modi non controllati; anche su questo punto è necessario che il Consiglio abbia la possibilità di vederci chiaro.

Concludendo, lo scopo dell'ordine del giorno credo sia soprattutto questo: riportare questo problema, che è di importanza basilare, all'attenzione del Consiglio, impegnandolo alla soluzione del problema dell'Ente di sviluppo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Prendo la parola per esprimere il mio parere favorevole sull'ordine del giorno, anche se ritengo che sia difficile realizzare in pratica le cose che nell'ordine del giorno chiediamo come impegno alla Giunta. Questo documento suona, forse, come un tentativo di liberarci la coscienza, dicendo: speriamo che queste cose la Giunta le faccia, così che il piano possa andare avanti e raggiungere i suoi risultati.

Esaminiamo infatti i vari impegni richiesti alla Giunta: nel primo punto si parla di giungere nel più breve tempo alla regionalizzazione. Cosa vuol dire regionalizzazione? Vuol dire un controllo diretto da parte della Regione sull'operato dell'Ente di sviluppo. Questo, indubbiamente, sarebbe un fatto positivo, un provvedimento giusto, e bene hanno fatto gli estensori dell'ordine del giorno a richiederlo. Però noi sappiamo molto bene, per una esperienza più che ventennale, quale sia il potere reale di controllo della Regione sugli enti regionali che, a unanime giudizio di tutti gli intervenuti in aula non soltanto nel precedente dibattito, ma da sempre, sono dei corpi separati, così come sono dei corpi separati gli enti a livello nazionale. Quindi: regionalizzazione di un ente che ha una struttura burocratica verticale, lo ha ripetuto adesso molto bene il collega Catte. Ma cosa vuol dire una struttura burocratica verticale? E' una parola, ma non è una parola vuota. Vuol dire che l'Ente ha una struttura tale per cui è incapace, oggi come oggi, ma anche domani, di avere una struttura orizzontale; e il Piano della pastorizia non si gestisce nel chiuso burocratico degli uffici di

Cagliari o dei vari uffici che esistono in Sardegna, ma si attua nell'articolazione orizzontale degli organismi di intervento.

Se di questo non ci rendiamo conto, di fallimenti ne avremo altre centinaia, in Sardegna! Basta prendere ad esempio le esperienze a livello internazionale, dagli Stati dell'Est a quelli Occidentali. Leggevo in questi giorni uno studio serio sull'esperienza fatta a Cuba da Fidel Castro, dove veniva messo in evidenza un dato macroscopico: si era partiti con un ente burocratico centralizzato, che dopo due anni è stato cambiato per arrivare ad una struttura orizzontale. Andiamo in Cecoslovacchia, andiamo in altri Stati, come in Olanda, vediamo che in nessuno Stato del mondo la gestione di un piano viene affidata ad un organismo così verticale. Però nell'ordine del giorno noi facciamo questo invito ottimistico, che mi ricorda il «Candido» di Voltaire. Io non vorrei essere così ottimista da ritenere che oggi sia possibile una regionalizzazione, quindi un decentramento, quindi la trasformazione dell'Ente in un fatto orizzontale: su questo io esprimo il mio dubbio e la mia perplessità, e credo che anche i fatti non potranno che confermare questa preoccupazione.

Al secondo punto è detto che occorre mettere l'Ente in condizioni di assolvere i compiti che gli sono stati assegnati col piano per le zone interne. E anche questo è un invito alla buona volontà, è un invito all'ottimismo. Ecco, come mettere l'Ente in condizioni di operare, collega Catte. Come ci poniamo noi il problema? Riteniamo che sia possibile trasformare i 900 impiegati amministrativi in altrettanti tecnici? Questo è il punto centrale. Riteniamo noi che sia possibile spostare da Cagliari i 600 amministrativi e mandarli in tutta la Sardegna a lavorare, a seguire le aziende, a svolgere un lavoro serio per l'agricoltura sarda? Io credo che manco morto riusciremo a spostare un funzionario da Cagliari alla periferia! D'altra parte l'esperienza recente, recentissima, onorevole Assessore, dei nuclei di assistenza tecnica fatti dall'ETFAS, finanziati dalla Cassa

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

per il Mezzogiorno, che cosa ci ha insegnato? O ci dimentichiamo delle esperienze?

FRAU (M.S.I. - D.N.). Ma chi li protegge costoro?

ROJCH (D.C.). Mi scusi, ma io sto facendo un'analisi, collega Frau, un'analisi seria e obiettiva. In questo momento non stiamo guardando gli aspetti politici del problema...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, non sia «agente provocatore»!

ROJCH (D.C.). Collega Frau, non è questa la sede o meglio il momento per andare a cercare le responsabilità politiche, perché se noi cerchiamo sempre responsabilità politiche, non affondiamo nella sostanza reale dei problemi. Ecco perché in questo momento non voglio parlare di problemi politici, di responsabilità; voglio entrare nella sostanza concreta delle cose.

E, allora, dicevo, come facciamo noi a trasformare questi 900 amministrativi in tecnici capaci di operare al servizio della Sardegna? Siamo in condizione noi, collega Zucca, di... (*interruzione*).

Allora col discorso bisogna arrivare fino in fondo. Probabilmente bisogna avere il coraggio, siccome la Regione ha poco personale, di comandare questi funzionari e impiegati, che non fanno nulla all'ETFAS, nei vari uffici della Regione.

Però, scusate, ho perso il filo, perché parlo dei centri di assistenza tecnica. Sono stati assunti dei tecnici per costituire i nuclei di assistenza tecnica; ebbene, di questi tecnici, anche perché assunti in determinate zone, mai nelle povere disgraziate zone della Sardegna, nessuno vuole andare nelle zone periferiche a seguire le aziende. Una esperienza, perciò io dico, negativa.

Ed infine il terzo punto, nel quale si chiede alla Giunta di «precisare in qual modo si intende procedere — e forse questo è uno degli aspetti sui quali posso anche rispondere al

collega Frau — alla costituzione della Sezione speciale operante nelle zone interne e in quali modi ed entro quali limiti dovrebbe essere determinata la sua autonomia operativa»; collega Catte: autonomia operativa della Sezione speciale. Ma io credo che parlare di autonomia operativa nel contesto politico, nel contesto, direi, burocratico dei rapporti che intercorrono in questo momento, ma anche nel futuro, tra l'ETFAS e potere regionale, parlare di autonomia della Sezione speciale nell'ambito dell'ETFAS non sia realistico. Io vorrei sapere — ho posto il quesito in aula, e se l'onorevole Assessore alla programmazione o l'onorevole Assessore all'agricoltura vorranno risolvere questo quesito, ritirerò l'emendamento che intendo presentare — vorrei sapere, dicevo, chi è il responsabile reale della gestione del piano. Si dice: l'Assessore. Sì, in teoria l'Assessore, ma nella pratica chi è il responsabile vero? Quando la maggior parte dei compiti viene attribuita alla Sezione speciale, chi risponde della Sezione speciale? Il presidente dell'ETFAS, oppure il direttore della Sezione speciale, oppure l'Assessore? Quando noi chiederemo in aula, fra un anno, di verificare le inadempienze e le carenze, ci sarà un gioco tra l'Assessore, che attribuirà le responsabilità al presidente dell'ETFAS, tra il presidente dell'ETFAS e il direttore della Sezione speciale, tra il direttore della Sezione speciale e gli altri tecnici. Insomma, noi non stiamo varando un pianetto da due soldi, onorevoli colleghi della Giunta; già il Piano è stato presentato con quattro anni di ritardo, e non possiamo per giunta presentarlo carente nella parte degli strumenti di attuazione; è vero che tutto il piano è congegnato organicamente, e noi lo accettiamo e lo sosteniamo, ma dico, a proposito degli strumenti di attuazione, che se un piano non ha gambe non cammina: e questo ha le gambe di tartaruga, a nostro parere, così come viene posto in questo momento.

Autonomia operativa, quindi, della Sezione speciale. Il problema se lo è posto l'estensore del documento; a mio parere, la Sezione non ha autonomia operativa. Per questo noi

abbiamo pensato di presentare una linea diversa, che non è alternativa, nè si tratta di una linea provocatoria o di una linea politica; no, ho solo posto il problema, nel mio intervento in aula; ma adesso riflettiamo insieme, vediamo se sia possibile gestire in forma diversa dal passato il Piano della pastorizia. Ho detto: vediamo se è possibile disincagliare questo Piano dal vecchio meccanismo della 588, che tutti nelle dichiarazioni in aula smentiamo, attacchiamo per essere farraginoso, burocratico, con cento passaggi, cento «concerti», che impediscono alle pratiche di andare avanti nei tempi dovuti; occorre in sostanza uno sforzo per ridare credibilità al mondo pastorale che tante cose aspetta da noi. Ecco, noi abbiamo proposto di fare in modo che a costituire la Sezione speciale — questa è l'idea che noi portiamo — non siano gli ultimi assunti. Infatti l'ETFAS, oggi come oggi, non può attuare il Piano. Lo hanno detto chiaramente il presidente Garzia e il direttore quando sono venuti in Commissione. Costoro non hanno infatti detto: noi siamo in condizione di attuare il Piano; non lo hanno detto, dobbiamo dargliene atto. Ma allora, se questi non sono in condizioni di governare, di mandare avanti, di disimpegnare tutti i compiti affidati alla Sezione, allora perché si dovrebbero assumere nuove persone, gente inesperta, per gestire un piano di difficile attuazione? Tutti gli interventi nel settore dell'agricoltura, in Sardegna, in gran parte sono falliti per una serie di ragioni, ma anche per questa. Ecco perché noi diciamo: concentriamo nella Sezione speciale i migliori tecnici, le migliori energie che oggi possiede la Regione, non mettiamoci gli ultimi nuovi assunti, mettiamo gente capace, facciamo una cosa seria; impegnamoci, comandiamoli questi funzionari, diciamo loro: fate queste cose.

Infine, l'altra proposta che noi abbiamo fatto e che è stata formalizzata in un emendamento (proposta che pure potrà essere modificata e migliorata) è questa: perché non unifichiamo le procedure di approvazione, di attuazione di questi piani? Perché dobbiamo fare il solito «concerto» con la rinascita, per-

ché dobbiamo impegnare tre o quattro uffici senza risolvere mai il problema, colleghi consiglieri? Perché non si crea almeno un organismo...

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, mi perdoni, perdoni la Presidenza, ma lei sta anticipando la discussione sugli emendamenti. Si riservi queste energie a quando discuterà gli emendamenti, anche per non perdere tempo...

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, io non accetto quest'ultima illazione...

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, lei ha superato abbondantemente il tempo consentito. Ora, la Presidenza è stata sempre larghissima in questo, non vuol essere certo rigorosa oggi, ma — ripeto — per l'economia dei lavori la discussione degli emendamenti è riservata a stasera o domani. La prego di proseguire.

ROJCH (D.C.). Chiedo scusa al Presidente dell'assemblea se io forse ho abusato della sua pazienza e della pazienza dei colleghi. Però ritenevo che questo non fosse un problema qualunque. In realtà non si tratta di un problema meramente tecnico, ma di un problema che investe forse, a nostro parere, la credibilità stessa del Piano.

Io ritengo però che questo ordine del giorno, in ogni caso, sia un contributo al chiarimento, sia un contributo per migliorare, o per tentare almeno di migliorare, una legge, una proposta che per noi, almeno nella sua gran parte, è molto seria e — riteniamo — meditata e fondata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema degli strumenti operativi in Sardegna, e degli enti che vi operano, abbiamo avuto modo di esprimere la nostra opinione. In particolare riteniamo opportuna una discussione in Consiglio che af-

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

fronti tutto il tema che riguarda l'Ente di sviluppo.

Credo che questo, come ha già detto l'onorevole Rojch, sia più un ordine del giorno di buona volontà che in concreto un ordine del giorno in grado di sciogliere il nodo dell'attuale rapporto tra Regione e Stato, e quello della creazione di strumenti validi per attuare una politica in agricoltura. Credo però, sia pure brevemente, che il problema della regionalizzazione, affrontato dal documento, deve essere inteso come strumento operativo al servizio della Regione, sotto il controllo della Regione, come un suo organo esecutivo a tutti gli effetti; ma questo non vuol dire che la Regione debba accollarsi i 1.200 dipendenti dell'Ente di sviluppo, di cui fra l'altro non saprebbe cosa farsene, sul piano politico, per l'intervento in agricoltura.

L'altro aspetto è il modo di gestione. Un ente della Regione significa un ente costituito dalla Regione, con i suoi organi nominati dalla Regione, che opera sotto il diretto controllo della Regione. Questo deve essere il senso. Altrimenti continuiamo a parlare di enti come i tanti che ci sono, anzi possiamo dire che il miracolo che la D.C. è riuscita a realizzare non è quello dello sviluppo economico, ma è quello della moltiplicazione degli enti, in quanto ogni corrente ritiene opportuno e necessario ai fini interni del potere crearne qualcuno.

Noi riteniamo tuttavia che l'ordine del giorno debba meritare l'approvazione da parte del Consiglio, se non altro per questa necessità di ordine politico di impegnare la Giunta ad operare per la realizzazione di uno strumento che serva la Sardegna, che serva all'attuazione dei programmi che la Regione si è data.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno n. 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'ordine del giorno numero 5 non può essere illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta è favorevole all'ordine del giorno presentato dai colleghi Catte-Baghino ed altri, ma desidera anche aggiungere che, per quanto riguarda il trasferimento alla Regione dei nuclei di assistenza tecnica, si pongono gli stessi problemi di ordine finanziario che si pongono per l'Ente di sviluppo e per altri enti, quali quelli per l'istruzione professionale, che lo Stato, a seguito di norma di attuazione, già concordata dalla Commissione paritetica, vorrebbe trasferire alla Regione. Qui il discorso è quello di vedere, nel rapporto con gli organi di governo nazionali, se si riesce ad avere da questi l'impegno alla totale copertura delle spese che la gestione di questi organismi comporta.

Ora la cosa che mi lascia perplesso è l'ultima parte dell'ordine del giorno; non dimentichiamo infatti che gli atti preparatori delle nostre discussioni vengono poi trasmessi anche in sede nazionale e il Governo ne prende nota anche attraverso gli organi che qui specificamente lo rappresentano, come il rappresentante del Governo, per cui la preoccupazione mia è che, venuto a sapere che la Giunta si è già impegnata a provvedere con propri fondi, sia attraverso il quinto esecutivo, sia attraverso il bilancio ordinario, lo Stato approfitti della circostanza per dire: vi siete già impegnati voi a provvedere all'onere finanziario, fronteggiate voi, quindi, questo onere finanziario!

Io vorrei perciò pregare veramente la sensibilità politica dei presentatori di valutare questo aspetto, e di vedere se non sia il caso che la Giunta accolga l'ordine del giorno come raccomandazione, in maniera da evitare che domani lo Stato approfitti di questo per dire: beh, vi siete già impegnati voi a pagare gli oneri, pagateveli!

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

Questo è quanto volevo dire; comunque ripeto che la Giunta è favorevole alla sostanza dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte per dichiarare se accetta la proposta della Giunta. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Per la verità io non sono convinto della validità di questa argomentazione. A parte il fatto che non credo che questo ordine del giorno possa influire molto sulle decisioni del Governo, che certamente non verrà a conoscenza dell'ordine del giorno, rimane il fatto che si pone un problema, e che si pone in seguito ad una deliberazione del CIPE e a una scadenza, che è quella del 31 dicembre.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Su questo siamo d'accordo, onorevole Catte.

CATTE (P.S.I.). Ora l'importante è questo: che noi assumiamo determinati impegni, dando alcune garanzie che servano come linea da seguire poi nella organizzazione di tutto il servizio di assistenza tecnica. Ci sono un centinaio di dipendenti dell'assistenza tecnica che il 31 dicembre rischiano di rimanere senza un padrone, mentre, d'altra parte, è già stato deliberato dal CIPE il loro passaggio alle dipendenze della Regione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Non possono essere decisioni unilaterali, queste. Il CIPE può decidere tutto quello che vuole, però deve concordarlo con la Regione.

CATTE (P.S.I.). Ma questo problema, come si pone per l'assistenza tecnica, si pone per tutti gli altri organismi che, con le nuove competenze, dovranno passare alla Regione. C'è la necessità di provvedere immediatamente; qui non si tratta di una soluzione definitiva, ma si tratta di assicurare questa continuità, e di assicurare soprattutto che al pro-

blema si dia una certa soluzione in una certa direzione.

Quando si parla di assistenza tecnica, si considera l'esperienza dei centri di assistenza alle dipendenze della Cassa per il Mezzogiorno che hanno operato, in gran parte, nei consorzi di bonifica, e di quelli alle dipendenze dell'ETFAS. Di questa esperienza dei centri alle dipendenze dell'ETFAS tutti ne parlano ma nessuno sa dove siano, che cosa facciano, a che cosa mai siano serviti. Una preoccupazione che noi abbiamo è che dei nuclei che dipendono dalla Regione, quindi dai fondi regionali, non passino automaticamente all'ETFAS per fare la fine che hanno fatto tutti gli altri centri; una fine, indubbiamente, molto peggiore, per quanto riguarda la funzionalità, di quella dei centri che hanno operato con la Cassa per il Mezzogiorno.

Quella che sarà la soluzione definitiva la determineremo nei mesi che verranno, quando stabiliremo se questo servizio regionale opererà in maniera autonoma, ma legato all'ETFAS, tanto più che si pone anche il problema dell'Ente di sviluppo come ente da regionalizzare; e infatti noi diciamo che questo legame con l'Ente di sviluppo sarà definito soprattutto nel momento in cui l'Ente sarà regionalizzato.

Non c'è dubbio che questi problemi vengano affrontati e risolti entro breve tempo, anche perchè vi sono scadenze che non dipendono soltanto da noi, e anche perchè ormai sappiamo tutti dell'esistenza, in agricoltura, di questa congerie di organismi che funzionano, o funzionavano, con finanziamenti diversi, con direttive che provenivano da parti diverse: a tutto questo disordine occorrerà finalmente porre un termine. Ed io credo che vi sia una esigenza di unificazione in quanto abbiamo un servizio, un ufficio che opera alla rinascita, abbiamo i centri dell'ETFAS, abbiamo i centri della Cassa per il Mezzogiorno. A tutti questi organismi, che sono finanziati dalla Regione, o che lo saranno, dobbiamo assicurare una certa unità organizzativa,

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

mentre la destinazione definitiva la potremo vedere successivamente.

Io credo d'altra parte che la preoccupazione — che io comprendo — che un nostro impegno in un ordine del giorno possa compromettere, pregiudicare gli impegni del Governo, non debba essere determinante nell'atteggiamento della Giunta in questa materia. Un ordine del giorno è un ordine del giorno, non è poi l'impegno definitivo e non significa rinuncia a portare avanti una rivendicazione di fronte al Governo. Oltre tutto è previsto, per la Sardegna e per le altre regioni, che man mano che le competenze passano, passino anche i mezzi finanziari. Altrimenti non potremo parlare di regionalizzazione dell'Ente di sviluppo o di altri organismi. Non credo perciò che questa preoccupazione, peraltro legittima, possa diventare determinante, perchè l'ordine del giorno indubbiamente non pregiudica altre soluzioni, altre rivendicazioni che la Regione sarda dovrà avanzare di fronte al Governo. Il problema va inserito nella esigenza di una ristrutturazione di tutti questi organismi.

C'è poi il problema dei consorzi di bonifica, che si porrà. Noi abbiamo, mi pare, 3.500 dipendenti in vari organismi che operano in agricoltura...

MADDALON (P.C.I.). Sono 4.050.

CATTE (P.S.I.). E facciamo 4.050. Dico, si pone un problema, e noi chiediamo che questo problema venga affrontato nel tempo più breve. L'ordine del giorno vuole essere soprattutto un contributo in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, io concordo con la preoccupazione dell'Assessore onorevole Del Rio. Non è la prima volta che abbiamo detto in quest'aula che uno dei compiti che sta dinanzi alla Giunta e credo

dinanzi al Consiglio è quello di definire rapidamente i nuovi rapporti fra lo Stato e la Regione in materia di finanziamenti che ci devono venire per le nuove competenze. So che la prima Commissione ha esaminato in maniera non formale una parte almeno delle norme di attuazione che trasferiranno alla Regione nuove competenze. So che questo esame non si potrà concludere se non avremo ottenuto dal Governo un giudizio sull'ultima parte di queste norme, quella relativa ai mezzi finanziari. Abbiamo tutti constatato, nei giorni scorsi, la situazione che si è verificata per la formazione professionale, quando il Ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, ha riunito gli Assessori regionali ed ha comunicato che non si potranno dare più al «Fondo per la formazione professionale» le stesse somme che erano assicurate per gli anni precedenti, perchè non è più consentito al Governo di utilizzare tutti i mezzi destinati alla formazione professionale, giacchè con lo aumento degli assegni familiari e delle pensioni non si avranno tutte le risorse prima disponibili, e che debbono essere ora restituite ai settori specifici ai quali le leggi le hanno destinate.

Vorrei fare, a questo proposito, al collega Del Rio, una osservazione: non credo che, per quanto riguarda i nuclei di assistenza tecnica, siamo nella stessa situazione. La Cassa, infatti, nell'ultima assegnazione di fondi a favore della Regione (credo sia stata una delle deliberazioni che la precedente Giunta ha assunto tra le prime) ha destinato alla Sardegna una somma per l'assistenza tecnica così come l'ha destinata a tutte le Regioni. Del resto la «853», che è legge dello Stato e che va rispettata da tutti, stabilisce che appena avranno cominciato a funzionare le Regioni, determinate attività debbono essere trasferite. Tra queste attività c'è l'assistenza tecnica.

Il punto sul quale l'ordine del giorno ci invita a riflettere, e dobbiamo capire che c'è una esigenza di chiarezza, è che cosa si deve fare di questa assistenza tecnica. La Regione ha assicurato l'istituzione di una serie di nu-

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

clei di assistenza tecnica in attuazione dell'articolo 19 della legge 588. Qualcuno ricorda, probabilmente, che quando discutemmo la legge numero 7, ed i primi programmi del Piano di rinascita, ci fu chi propose di regolamentare con legge la istituzione e l'attività dei nuclei. Fu scelta la strada, probabilmente sbagliata (una legge sarebbe stata opportuna) di istituire presso il Centro di programmazione un ufficio di assistenza tecnica e di dare all'ente di sviluppo il compito di istituire una rete di nuclei, mentre la Cassa andava avanti, ed è andata avanti sino a qualche mese fa, con i centri di assistenza tecnica presso i consorzi di bonifica.

La prima cosa che va chiarita è dove sarà collocata, all'interno della struttura burocratica regionale, l'assistenza tecnica: al Centro di programmazione, presso l'Assessorato alla rinascita, o presso l'Assessorato all'agricoltura? L'Ente di sviluppo svolge anche questo compito: lo togliamo, questo compito, ai consorzi di bonifica e lo affidiamo all'Ente di sviluppo, e con quale tipo di rapporto con la Regione? Non vorrei che, affermando l'esigenza di ottenere certezza di mezzi finanziari da parte dello Stato, non facessimo lo sforzo, Giunta e Consiglio, di capire che c'è da dare una sistemazione a tutto il settore, e che probabilmente l'unica strada giusta attraverso la quale a questa sistemazione seria si potrà arrivare, è una legge regionale che regolamenti tutta la materia. Tanto più che io son certo che l'Assessorato all'agricoltura è perfettamente informato che tra quelli che si occupano di assistenza tecnica ci sono varie aspirazioni, varie tendenze. Qualcuno dice: lasciateci alle dipendenze dei consorzi di bonifica e la Regione si limiti ad assicurare mezzi finanziari ai consorzi. Qualche altro sostiene che, essendoci uno strumento, il Centro di programmazione, questo strumento deve diventare non soltanto l'organo direttivo della nuova struttura che si andrebbe a creare, ma uno strumento da ampliare fino a ricom-

prendere tutti quelli che, a qualunque titolo, in Sardegna si interessano di questo problema.

E' certamente giusta la preoccupazione di non dare alibi al Governo, perchè ci neghi i finanziamenti. Questo dell'assistenza tecnica è un tema tornato più volte in Commissione, mentre si parlava del piano per le zone interne, ma la Commissione non ha potuto dare una risposta appagante, perchè non aveva tutti gli elementi di giudizio, mancando una scelta politica a monte. Si deve sapere cosa vogliamo fare: scegliamo il Centro di programmazione, l'Assessorato all'agricoltura o l'Ente di sviluppo? Restano ancora alle dipendenze dei consorzi gli attuali nuclei di assistenza della Cassa, o no? C'è un problema di disponibilità di mezzi finanziari, ma c'è una esigenza, io credo, di scelte che sta probabilmente ancora a monte del problema che oggi trattiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dichiarare che io sono favorevole all'ordine del giorno, ma per aggiungere anche che io non mi preoccupo tanto della forma con la quale l'ordine del giorno passerà, cioè se votato dall'assemblea o se per raccomandazione. A mio giudizio è un problema di volontà politica.

Io desidero sottolineare, unendo la mia voce a quella dei colleghi che mi hanno preceduto, l'importanza di questo problema. Non soltanto per concordare sull'istituzione di un servizio regionale di assistenza tecnica, cioè di un organismo che comunque sia capace di coordinare tutta l'attività che si svolge, o meglio che non si svolge, in questo settore, ma anche per dare certezza di diritto agli operatori addetti all'assistenza tecnica, che dopo i provvedimenti adottati in campo nazionale questa certezza non hanno. Io desidero soprattutto sottolineare l'urgenza del provvedi-

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

mento che la Giunta deve adottare per colmare la più grave lacuna del Piano. Noi non dobbiamo nasconderci dietro un dito, e non dobbiamo, votando il piano, come io spero che il Consiglio voti, nasconderci questa gravissima carenza. Il Piano tace in materia di assistenza tecnica, se non con quel richiamo alla sistemazione delle 18 o 20 — non so quante con precisione — unità che sono state assunte attraverso una convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno. Dobbiamo convincerci che il risultato dell'attuazione di qualunque piano, di qualunque programma non deriva soltanto dalla bontà del programma, non deriva soltanto dai mezzi finanziari o dalle opere infrastrutturali che siamo o saremo capaci di realizzare — l'ho già detto nel mio precedente intervento — ma deriva soprattutto dalla disponibilità dei destinatari, dei pastori e dei contadini in questo caso, ad accettare il piano e dalla competenza specifica degli operatori a realizzarlo. Se noi non colmeremo questa lacuna, allora ci sarà veramente da dubitare sul raggiungimento dei risultati.

Io dico subito che avrei preferito che il piano destinasse una somma determinata, precisando anche il numero degli addetti, all'assistenza tecnica: anche in questa confusione, io avrei preferito questo. Però mi rendo conto come la Commissione prima e ora lo stesso Consiglio non riescano a superare questa difficoltà. Chi oggi fa assistenza tecnica? Certo, la fa l'Ente del Flumendosa, con i nuclei finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno; la fanno i consorzi di bonifica, la fa l'Ente di sviluppo; però per la verità manca un coordinamento, e soprattutto l'assistenza tecnica non è considerata come dovrebbe, cioè non più come consulenza all'operatore, consulenza di tipo aziendale, ma come attività di assistenza allo sviluppo.

Qual è la mia preoccupazione? Quando questo programma fonda tutto o quasi tutto sulla cooperazione, chi farà scattare questa molla? Chi ci sarà, nelle zone interne a prevalente economia pastorale, ogni giorno a con-

tatto con i pastori per cercare di sollecitare la loro volontà, per cercare di spingerli a realizzare le forme associative, chi ci sarà? Se noi non colmeremo questa lacuna, onorevole Assessore, io ho paura veramente che dovremo aspettarci non soddisfazioni, ma grosse preoccupazioni per l'attuazione del piano. Per questo mi preme sottolineare ancora questo problema, sperando che la Giunta regionale quanto prima colmi questa lacuna sia — ripeto — presentando un provvedimento legislativo che dia certezza di diritto agli operatori attualmente addetti, sia istituendo questo servizio.

Ma c'è anche un problema di carattere finanziario. L'ordine del giorno si propone di risolvere questo problema richiamandosi al bilancio ordinario della Regione. Io credo che, per quanto riguarda l'attuazione di questo Piano, non avremo somme sufficienti nel bilancio ordinario. Se per realizzare una rete diffusa su tutto il territorio dell'Isola di operatori veramente capaci di svolgere questa attività dovessimo aspettare ad avere le disponibilità finanziarie sul bilancio ordinario della Regione, non so quanto ci vorrebbe, e quale soluzione si troverebbe. Io credo invece che per quanto riguarda l'attuazione del piano occorran interventi straordinari, e i fondi debbano essere attinti da questo stesso piano, proprio per avere la certezza di poter operare concretamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo presentato quest'ordine del giorno noi ritenevamo che il problema fosse sufficientemente compreso da questa assemblea. Tutte le volte che si parla di agricoltura l'assistenza tecnica è considerata, per bocca di tutti quelli che ne parlano, lo strumento indispensabile, senza il quale non è possibile attuare nessun intervento se-

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

rio in agricoltura; e quando, soprattutto nella seconda parte dell'intervento, la Giunta ha espresso alcune riserve, noi abbiamo fatto presente che esiste anche una legge nazionale che finanzia integralmente un eventuale servizio regionale di assistenza tecnica.

La nostra intenzione era quella di provare concretamente quale è la volontà dell'assemblea, se ha intenzione di istituire o meno il servizio di assistenza tecnica in Sardegna. Abbiamo presentato o presenteremo un emendamento in cui saranno finanziati — per rispondere al collega Pisano — da questo piano nuclei di assistenza tecnica da istituire nei comprensori agro-pastorali, e abbiamo pensato di far finanziare con altri fondi i nuclei di assistenza tecnica in Sardegna che operano al di fuori delle zone di intervento di questo piano, con senso di responsabilità. Noi abbiamo voluto abbinare questo ordine del giorno alla discussione del Piano della pastorizia, senza peraltro chiedere finanziamenti per i nuclei-Cassa che operano in territori che sono fuori dai comprensori agro-pastorali. Mi rivolgo perciò all'Assessore per chiarire, se non siamo stati sufficientemente chiari nell'esprimere le nostre intenzioni, per chiarire, ecco, e ribadire che era questa la nostra intenzione, non già quella di attingere dai fondi del Piano della pastorizia per finanziare i nuclei di assistenza tecnica che opereranno fuori dai comprensori agro-pastorali. Abbiamo già predisposto un emendamento per il piano in questo senso, ma quest'ordine del giorno vuole essere un riconoscimento al servizio di assistenza tecnica indispensabile in Sardegna. Ecco perchè noi insistiamo perchè venga accolto questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avrei gradito che i presentatori avessero accettato la proposta dell'As-

sessore di accogliere quest'ordine del giorno come raccomandazione, sottolineando così che il problema esiste ed è importante e grave, ma che prendere decisioni in questo momento sembra assolutamente prematuro. Tanto prematuro che i colleghi presentatori dell'ordine del giorno si sono accorti delle contraddizioni in esso contenute. Per esempio, nella premessa si dice: bisogna istituire il servizio regionale (quindi con una legge, cosa complicata, con organici e così via), in attesa dell'auspicata regionalizzazione dell'Ente di sviluppo consentendo di trasferire alle competenze di tale Ente, fra gli altri, anche i compiti di questo servizio. Cioè dovremmo istituire un servizio con una legge regionale, addossandoci l'onere finanziario, gli organici e così via, in attesa di regionalizzare l'Ente di sviluppo.

Ora, qui bisogna che ci accordiamo, egregi colleghi della Democrazia Cristiana. Se voi ritenete che questa auspicata regionalizzazione sia un fatto futuro, da aspettarsi entro un quinquennio, io allora do ragione al collega Rojch quando dice che abbiamo sbagliato tutto in Commissione, affidando alla Sezione speciale dell'Ente di sviluppo l'attuazione del piano. Mettiamoci d'accordo: o questa regionalizzazione avviene nel giro di pochi mesi, diversamente ha ragione Rojch, parliamoci chiaramente...

·ROJCH (D.C.). I fatti mi danno ragione!

ZUCCA (Indip.). Affidare il piano a un Ente di sviluppo così come è oggi (e il presidente per primo, il direttore dell'Ente di sviluppo in seconda lo riconoscono) è materialmente impossibile. Ce l'hanno detto loro, quindi non è che siano invenzioni nostre. C'è una dichiarazione a verbale della Commissione.

La regionalizzazione dell'Ente di sviluppo, e quindi la sua trasformazione, la sua riorganizzazione, la sua ristrutturazione nel senso proprio che diceva Rojch, cioè in senso

orizzontale, presuppone che i nuclei di assistenza, che sono una delle caratteristiche strutturali orizzontali dell'Ente, siano, non possano che essere alle dipendenze della sezione speciale per quanto riguarda le zone comprese nel piano e dell'Ente di sviluppo nel suo complesso per le altre zone fuori del piano. Diversamente creiamo un caos, come il caos che abbiamo contribuito a creare quando abbiamo fatto, o meglio, abbiamo finito di fare quel nucleo di assistenza alle dipendenze della rinascita, che è servito esattamente a niente se non a collocare qualche amico di Assessori, o viceversa...

BAGHINO (D.C.). Quello era un ufficio centrale.

ZUCCA (Indip.). Mi consenta; mi riferivo a quanto diceva il collega Dettori, che cioè era stato autorizzato a fare i centri di assistenza tecnica addirittura l'Assessorato alla rinascita. Fatti o non fatti questi centri (non so se siano stati fatti), si è trattato di una autorizzazione, abbiate pazienza. Quindi, quando in Commissione ci siamo preoccupati di quei 18 dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno che rischiavano di rimanere senza lavoro, perchè la Cassa ha chiuso i finanziamenti, ci siamo posti una esigenza giusta; può darsi che ci fossero anche dei tecnici capaci, che sono energia che non bisogna lasciar disperdere, ma punto e basta. Di quelli che dipendono dall'ETFAS cosa vogliamo fare? Regionalizzare questi dipendenti e non l'ETFAS? E' assurda la cosa, evidentemente. E di quelli del Consorzio di bonifica? Ma quelli sono dipendenti privati, abbiate pazienza! I Consorzi di bonifica sono enti privati; per quanto abbiano funzioni anche di interesse pubblico, sono enti privati; cosa c'entra la Regione? Al massimo si potrà vedere se sia possibile, giusto e opportuno dare dei contributi ai Consorzi per mantenere questi tecnici, così come si danno contributi ai Comuni per i geometri o per gli uffici comunali. Ma cosa c'entra il servizio regionale?

E poi tutto questo è in contrasto con la funzione che volete far assolvere alla Regione. Ma come?

Volete decentrare e poi volete attribuire alla Regione compiti esecutivi, qual è quello di controllo (di controllo!), di guida dei nuclei di assistenza. Insomma, il problema è che se si vuole avere la volontà politica di trasformare l'Ente di sviluppo in qualcosa di utile, allora bisogna dirlo e farlo subito, non tra un anno, se no il Piano resta bloccato, se non si è in grado di fare neanche la Sezione speciale. E allora si vada in questa direzione, affidando a un Ente di sviluppo diverso anche il controllo dei nuclei di assistenza, facendo cioè un tutto organico. Alle preoccupazioni di Rojch («chi controlla?») si può rispondere che sarà l'Assessore a rispondere dell'Ente in questa sede. E' chiaro che poi gli Enti risponderanno, a loro volta, del loro operato. Ma una volta regionalizzato l'Ente, non ci sarà soltanto un controllo dall'esterno, come abbiamo avuto o finto di avere in questi anni; il controllo sarà una cosa seria, dovrà diventare una cosa seria. Ma se non vogliamo che diventi una cosa seria, diciamolo subito, perchè allora bisogna ripiegare sulla tesi di Rojch. Non ci sono altre alternative. Per un piano tutto nuovo occorre affidare a qualcosa di nuovo l'attuazione del piano, e così andare avanti. Questo è il problema.

Quindi, se abbiamo fiducia, se riteniamo necessario trasformare e regionalizzare l'Ente di sviluppo, bisogna andare in questa direzione, e anche i nuclei di assistenza tecnica devono andare in questa direzione, dipendere cioè o dalla Sezione speciale o dall'Ente di sviluppo.

I finanziamenti dovranno venire dallo Stato. Io ho le stesse preoccupazioni che ha l'Assessore circa le questioni finanziarie, ma in questo momento le preoccupazioni sono più politiche che finanziarie: dobbiamo decidere che cosa vogliamo fare in Sardegna in materia di agricoltura, perchè, evidentemente, su questo punto non ci siamo ancora

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

23 OTTOBRE 1973

capiti. Affidarci all'Ente di sviluppo significa regionalizzarlo, trasformarlo, ristrutturarlo; diversamente lasciamo che l'Ente di sviluppo vada alla deriva e facciamo cose nuove, come dice Rojch. E' un'alternativa, praticamente. A questa alternativa bisogna dare una risposta.

Ecco perchè pregherei i presentatori, proprio perchè il problema è importante (e bene hanno fatto a sollevarlo in quest'aula) di accettare che la Giunta accolga l'ordine del giorno come raccomandazione. Ci sono dei problemi urgenti, davanti ai quali si deve provvedere senza indugio, ma c'è anche il problema definitivo: non si può istituire un servizio regionale di assistenza tecnica nel momento in cui si vuole trasformare l'Ente di sviluppo in qualcosa di serio. Questo è il punto.

Per questo io penso che bene farebbero i presentatori ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di fare una dichiarazione la Giunta. Credo sia utile sentire la Giunta, perchè potrebbe darsi che il Consiglio, dopo le discussioni avvenute e la dichiarazione della Giunta, adotti una decisione provvisoria o anche definitiva. Ha perciò facoltà di parlare l'Assessore Del Rio.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Avanzo la proposta che venga sospesa la discussione su quest'ordine del giorno per vedere di esaminarlo più approfonditamente e di proporlo in una veste riveduta. Io ho detto, nella mia dichiarazione, che l'ordine del giorno era accettato dalla Giunta, intendendo che il disegno contenuto in tutte le premesse è un disegno che la Giunta condivide, che fa proprio: la Giunta, cioè, è d'accordo che debba essere l'Ente di sviluppo ad interessarsi all'assistenza tecnica; un Ente di sviluppo regionalizzato, ristrutturato, come diceva l'onorevole Zucca. Che poi vi debba essere un ufficio di coordinamento dell'assistenza tecnica alle dipendenze dell'Assessore all'agricoltura, sono an-

che su questo d'accordo. Io non vedo l'ora che quell'ufficio passi dalla programmazione all'agricoltura, perchè è giusto che se ne debba occupare l'agricoltura, caso mai concordando con noi certe linee programmatiche di intervento. Il problema è questo: dato per scontato che il trasferimento dell'ETFAS e di altri servizi debba avvenire attraverso norme di attuazione, secondo quanto ha già deciso la Commissione paritetica, il punto su cui non ci si intende è l'onere finanziario: mentre noi chiediamo 30 miliardi, il Governo ce ne ha offerto 14, e non è cosa da poco la differenza, sono 16 miliardi!

Ecco perchè io dico: non pregiudichiamo nulla. Il disegno è quello, lasciate che la Giunta continui a trattare, con il conforto del Consiglio, col Governo per cercare di ottenere quanto abbiamo chiesto, che è quanto noi riteniamo sia strettamente necessario per poter recepire quelle competenze e quegli organi che lo Stato ci vuole trasferire.

Tutto qui è il problema, non vi è altro, onorevole Baghino, non vi sono riserve, affatto. Il disegno che voi prospettate nell'ordine del giorno è accettato dalla Giunta regionale, non vi sono discussioni al riguardo. E' soltanto quella parte che dice che, in ogni caso, la Giunta provvede con propri mezzi che va attentamente valutata per impedire che lo Stato possa approfittare di questa affermazione per non darci quello che noi chiediamo.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione fatta dalla Giunta, la Presidenza ritiene che si possa, anche in via eccezionale (perchè siamo in fase di votazione) e sempre che non vi sia opposizione da parte del Consiglio, sospendere la discussione sull'argomento e riprenderla magari questo pomeriggio.

Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Le assicurazioni che ci ha dato l'onorevole Del Rio sono sufficienti. Indubbiamente, se noi potessimo concordare l'ordine del giorno eliminando questi motivi

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

di perplessità, la cosa sarebbe ancora più soddisfacente per noi; in ogni caso siamo d'accordo sull'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Per l'esattezza preciso che l'ordine del giorno dovrebbe essere ritirato e poi ripresentato sotto altra forma.

La votazione dell'ordine del giorno è pertanto sospesa e rinviata a stasera, per consentire ai Gruppi di presentare un ordine del giorno concordato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Prego la Presidenza di voler includere all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio il progetto di legge numero 309, presentato il 4 di luglio di quest'anno, concernente: «Variazioni allo stato di previsione della spesa per il 1973». Il progetto di legge è stato esaminato dalla II Commissione il 10 luglio ed è già pervenuta la relazione del collega Carrus. Siccome sono scaduti i termini per la presentazione della relazione e l'argomento è urgente, riguardando variazioni di bilancio per i dipendenti del CRAAI, chiedo che venga incluso il progetto nell'ordine del giorno dei lavori.

Chiedo anche che venga incluso all'ordine del giorno del Consiglio il progetto di legge numero 294, avente per oggetto: «Opzione del personale dipendente dallo Stato in posizione di comando presso l'Istituto compartimentale di agricoltura e presso l'Istituto Fitopatologico». Questo disegno di legge è stato esaminato l'11 luglio del 1973 in Commissione, per cui sono scaduti i termini regolamentari, mentre c'è già la relazione del relatore. Chiedo pertanto che l'argomento venga messo all'ordine del giorno dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, io avevo chiesto prima alla Giunta (in assenza del suo Presidente mi aveva risposto l'onorevole Mario Melis, assicurandomi che l'avrebbe informato), poi al Presidente stesso, quando si intendeva rispondere all'interpellanza numero 291, a firma Serra - Lilliu - Rojch sull'ambiguità del voto che ha accordato la fiducia alla Giunta regionale e sulla sua impossibilità di far fronte ai problemi reali della Sardegna.

Ora, mentre il Presidente dell'assemblea, con molta chiarezza (e fermezza, anche), dichiarava l'interpellanza proponibile, il Presidente della Giunta (mi dispiace che sia assente, e non è la prima volta), con una sorta di innovazione (almeno in questo è diventato innovatore), diceva che avrebbe dovuto sentire dei consultori, dei consiglieri, dei consulenti, non so, un ufficio legislativo o qualche altro marchingegno di questo genere. Sostanzialmente, per la prima volta il garante della proponibilità di un atto non era il Presidente o la Presidenza, ma si aveva questa sorta di sospensione, anche nei confronti dell'articolo 112 del Regolamento, per questa «intervista» che il Presidente della Giunta avrebbe dovuto dare.

Ora, poichè è stata data lettura di questa interpellanza il primo ottobre, la Giunta deve far sapere se intende rispondere entro i 30 giorni dall'annuncio in aula della interpellanza stessa. Io chiedo ai rappresentanti della Giunta, a chi rappresenta qui il Presidente, di farci sapere se si intende o meno rispondere entro i 30 giorni a questa interpellanza, anche perchè ci sono dei dubbi, degli equivoci da chiarire; se non si intende rispondere per niente, in quel caso mi riservo di proporre io al Consiglio, come previsto dal Regolamento, la data per la risposta a questa interpellanza. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

USAI (P.C.I.). Essendo scaduti i termini regolamentari previsti per l'esame di una legge in sede di Commissione, ci permettiamo di chiamare in aula la nostra proposta di legge per lo scioglimento dell'Ente sardo acquedotti e fognature e preghiamo l'onorevole Presidente di volerla iscrivere all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ancora sull'ordine del giorno dei lavori ha domandato di parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, è noto che da gennaio a oggi sono stati consumati ben 37 omicidi in Sardegna, con una media di 3,3 al mese, prevalentemente nel Nuorese e fra i pastori. Si è tornati al modo più efferrato e crudele ed anche più autentico e primitivo della criminalità della società barbaricina dopo altri fenomeni che sembrano devianti rispetto al primo e al più antico. Ma anche questi altri fenomeni sono tutt'altro che cessati. Mentre parlo un possidente e un medico sono occultati nelle montagne dell'interno, sequestrati da banditi. Nell'ospedale di Nuoro giacciono due accoltellati. I ricatti, le estorsioni, le minacce non si contano e l'abigeato è tornato di moda, e il crimine torna a montare in un modo preoccupante.

Le cause di tale ciclo ricorrente sono, certamente, anche economiche, e noi stiamo cercando di provvedere a rimuoverle, non avendo fatto la legge numero 588, con questo Piano della pastorizia in discussione in aula. Ma al fondo dei fenomeni di devianza vi sono radici e ragioni più profonde e complesse, di natura sociale e culturale che non abbiamo ancora del tutto approfondito, per quanto indagini fruttuose siano state fatte. L'onorevole Dettori ha fatto menzione dell'appello di un gruppo di sacerdoti nel Nuorese riunitisi recentemente a convegno, e dal 3 all'8 novembre prossimo a Oristano, a Sassari, a Cagliari si svolgerà una settimana criminologica sarda.

Io credo che il Consiglio regionale non può non riprendere in esame questo tema in un quadro che si è fatto così fosco ed è di na-

tura nuovamente molto preoccupante, denunciando che i meccanismi ideati per risanare la società interna dal male sono stati tutt'altro che efficienti. A questa nuova riflessione sull'argomento io ho invitato il Presidente della Giunta, con l'interrogazione numero 1112 del 20 agosto scorso, riguardo il dilagare degli omicidi in Sardegna. Io credo che l'interrogazione meriti attenzione, non mancando le ragioni ed essendo tuttora opportuna e puntuale.

Perciò chiedo quando la Giunta intenda dare una risposta. Il non darla non deporrebbe, a mio avviso, a favore della Giunta, anche se mi rendo conto che un dibattito sul tema della criminalità rischia di mettere in risalto l'aspetto delle cose non fatte su quelle fatte da questo e dagli esecutivi precedenti. Infatti la piaga della criminalità, stando ai dati di fatto e alle esperienze quotidiane, è appena all'inizio, ma è ancora tanto lontana da essere veramente curata e sicuramente risanata dagli interventi di chi ha guidato la politica della Regione in tutti questi anni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, tutti pensano che adesso io debba intervenire sull'argomento, come forse il sequestro doloroso di un medico comporterebbe, facendo eco a quanto ha detto l'onorevole Lilliu. Ma a questo proposito io, assieme ad altri colleghi consiglieri, ho presentato un'interrogazione, che ha per noi carattere d'urgenza e alla quale speriamo che al più presto il Presidente della Giunta e l'Assessore alla sanità vogliano rispondere.

Ho chiesto però la parola sull'ordine del giorno per un altro motivo. Nella mia qualità di Presidente della Commissione ecologia, e a nome di tutti i componenti la Commissione stessa, rendo noto al Consiglio che l'indagine promossa dalla stessa Commissione in relazione alla nota questione dei fanghi rossi

di Portovesme ha avuto termine. E' in corso di stesura il documento definitivo e la Commissione deciderà se ritenere il documento tale da essere trasferito al Consiglio.

L'impegno per questa indagine, la crisi regionale, le ferie estive, alcune altre situazioni, anche di carattere logistico interno, hanno impedito alla Commissione di portare avanti compiutamente e in modo da rispettare i termini stabiliti dal Consiglio stesso l'altra indagine sull'inquinamento di Ottana in relazione alle attività industriali, e quella prevista per gli stagni dell'Oristanese. Per voce mia, la Commissione chiede al signor Presidente ed al Consiglio che il termine, già fissato per il 31 ottobre, venga spostato al 31 gennaio.

Resta inteso, signor Presidente, che i lavori sono in corso e continueranno col ritmo che l'importanza della questione richiede; ma ci vuole del tempo, anche in relazione alle vacanze di dicembre, che evidentemente turberanno molto il lavoro stesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Io avevo già sollecitato la discussione della mozione interessante la situazione di crisi e di disagio dell'isola di La Maddalena, mozione che era stata presentata da noi circa un anno fa, mozione che si dimostra quanto mai attuale, visto che La Maddalena, proprio in questo momento, si trova addirittura nel più perfetto isolamento per la soppressione di alcune linee di comunicazione con l'isola madre.

Mi permetto anche di insistere presso la Presidenza perchè voglia inserire nell'ordine del giorno l'illustrazione della mia interpellanza circa la compagnia barracellare di Sassari. L'Assessore agli affari generali mi aveva assicurato, or non è molto e per la seconda volta, che avrei potuto illustrare l'interpellanza in questa tornata; ma, a quanto mi pare di comprendere, l'Assessore, probabilmente, suo malgrado, non rispetta l'impegno assunto, forse

perchè se ne è dimenticato oppure perchè impegnato in tutt'altre faccende.

Chiedo perciò all'onorevole Presidente che ci dia assicurazione o che voglia fissare, se è possibile, la data della discussione della mozione su La Maddalena, proprio perchè l'argomento è quanto mai attuale, per le notizie di cui ognuno di noi, penso, sia ormai in possesso, avendo letto sui giornali quotidiani di stamane dell'isolamento conseguente all'avvenuta soppressione di alcune linee di comunicazione tra La Maddalena e l'isola madre e viceversa.

Richiedo anche che venga fissata, finalmente e per l'ultima volta, la data per l'illustrazione dell'interpellanza sulla compagnia barracellare di Sassari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore Del Rio.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. La Giunta regionale ha deciso di chiedere al Consiglio stesso di dedicare alcuni giorni o qualche settimana, dopo esaurito il dibattito sul Piano della pastorizia, alla discussione di queste mozioni e interpellanze su cui sono pervenute numerose richieste di discussione e di risposta.

Qui posso senz'altro dire che la Giunta è d'accordo per discutere tutto quello che si è chiesto di discutere, una volta che sarà esaurita la discussione sul Piano della pastorizia e che la Presidenza del Consiglio, oppure la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, avranno fissato l'ordine del giorno della tornata successiva a quella in corso.

PRESIDENTE. Riguardo alle richieste di iscrizione all'ordine del giorno, la Presidenza non ha nessuna difficoltà ad accoglierle.

Piuttosto devo chiedere il parere del Consiglio sulla richiesta dell'onorevole Fadda riguardante la proroga del termine per il completamento dell'inchiesta sugli scarichi industriali di Ottana. Se nessuno si oppone, il termine si intende accordato.

VI LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

Ancora sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Se la Commissione ecologia presenterà la relazione al Consiglio il 31 gennaio, si rischia di non fare in tempo a discutere in Consiglio la relazione stessa, in quanto a febbraio avremo chissà quante cose da discutere. Propongo perciò al Presidente di accorciare al 10 gennaio la presentazione della relazione, in modo che possa essere discussa in gennaio.

PRESIDENTE. L'onorevole Fadda ha facoltà di esprimere il suo parere sulla proposta.

FADDA (P.S.d'A.). Nessuna difficoltà, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, allora il termine si intende quello del 10 gennaio.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975